

RECENSIONI

M. M. AUGELLO - G. PAVANELLI (a cura di), *Tra economia, politica e impegno civile: Gerolamo Boccardo e il suo tempo (1829-1904)*, Brigati, Genova 2005. Un volume di pp. 600.

Chiunque studi il pensiero economico e la politica economica dell'Ottocento in Italia non può evitare di incontrare il nome di Gerolamo Boccardo (1829-1904). Egli si inserì, infatti, in ogni dibattito teorico, metodologico e di politica economica delle diverse stagioni della seconda metà del secolo; fu direttore – dopo Francesco Ferrara – della III serie della «Biblioteca dell'Economista» (1876-1892), iniziativa editoriale di traduzione e divulgazione di opere di economisti stranieri (Cournot, Roscher, Shäffle, Wagner, Schönberg, primo libro del *Capitale* di Marx, Schulze, Mill, McLeod, Spencer, Whewell, *Teoria dell'economia politica* di Jevons, Walras, Leroy-Beaulieu); fu uno tra i protagonisti principali del positivismo italiano; la sua consulenza fu richiesta in merito a questioni monetarie, bancarie e tributarie, inerenti la proprietà dei diritti d'autore, la riforma della pubblica istruzione – concepita in rapporto allo sviluppo economico –, in materia di trasporti, di scambi internazionali e di emigrazione.

Fu autore di 560 titoli, di numerose recensioni e articoli su giornali quotidiani – tra i quali l'autorevole «La Borsa» –, del *Dizionario della economia politica e del Commercio*, riedito col titolo di *Nuova enciclopedia italiana*, di manuali di diverse di-

scipline utilizzati in corsi universitari e nelle scuole superiori; professore ordinario di economia politica dal 1861 a Genova, sua città natale che lo vide attivo come avvocato, uomo politico e amministratore (consigliere comunale dal 1859 al 1888 e assessore alla pubblica istruzione nel periodo 1860-1864), come intellettuale a largo raggio.

La nomina a senatore nel 1877 portò Boccardo a trasferirsi a Roma, dove partecipò come socio alle sedute dell'Accademia dei Lincei dal 1878 e fu membro del Consiglio di Stato dal 1888.

Il volume collettaneo che qui si presenta è la prima opera dedicata interamente alla sua figura e alla sua «fortuna». I contributi raccolti sono stati presentati a Genova nel convegno di studi organizzato in occasione del bicentenario della nascita nei giorni 17-18 settembre 2004. Le due iniziative – il convegno e la raccolta dei saggi – sono state promosse e coordinate da Paola Massa Piergiovanni e Maria Stella Rollandi dell'Università di Genova, Massimo Augello e Marco Guidi dell'Università di Pisa, Giovanni Pavanelli dell'Università di Torino.

Gli studiosi che hanno aderito al progetto afferiscono a diverse discipline e appartengono a varie università. È senza dubbio opportuno elencare qui i loro nomi e il titolo dei loro contributi per rendere il senso pieno dell'intreccio e dell'insieme degli interessi di Boccardo, della molteplicità delle sue attività, della sua vivacità intellettuale, della incessante attenta presenza nella struttura vitale della propria città e della esperta e attenta partecipazione ai lavori di commissione par-

lamentare nei problematici decenni di avvio del processo di unificazione nazionale.

Il volume si apre con una *Introduzione* dei curatori, Augello e Pavanelli (pp. 9-19), e si chiude con il corposo capitolo da loro dedicato a *Gerolamo Boccardo: produzione scientifica e storiografia* (pp. 519-589) cui segue l'*Indice dei nomi* (pp. 590-600), strumento indispensabile a corredo di qualsiasi raccolta di saggi. Questi tre elementi costituiscono una perfetta cornice per orientare i lettori, per dare conto sia della rete tra personaggi dell'Italia liberale sia della ricchezza della storiografia del pensiero economico di quella fase storica.

I diciotto saggi, ad ognuno dei quali i curatori dedicano qualche riga nelle pagine introduttive del volume, analizzano: *L'attività scientifica e le vicende politico-professionali di G.B.* (G. Pavanelli), *La «fortuna critica» di G.B.: centocinquanta anni di storiografia* (M.M. Augello), *Genesi e struttura del «Trattato» e del «Dizionario della economia politica e del commercio»* (R. Faucci - G. Bianchi), *Boccardo e la terza serie della «Biblioteca dell'Economista»* (R. Faucci - A. Rancan), *Verso una economia positiva. G.B. e il dibattito metodologico in Italia (1860-1890)* (R. Ariani - M.E.L. Guidi), *L'ecclettico positivismo di un positivista ecclettico. G.B. e la cultura economica del secondo Ottocento* (C. Rotondi), *Economia politica come «dottrina dell'umana libertà»* (L. Michellini), *Dibattito teorico e scontri di interesse. G.B. e la questione delle banche di emissione* (M. Doria), *Il contributo di G. B. all'affermazione degli studi geografici in Italia* (G. Rocca), *Istruzione e capitale umano in B: teoria, didattica e istruzione pubblica* (M.S. Rollandi), *Università e Scuola superiore: G.B. docente di discipline economiche* (A. Zanini), *G.B. Consigliere di Stato (1888-1904). Una prima ricognizione* (D. Giacconi), *Boccardo e i trattati di commercio: libero-scambismo e reciprocità* (F. Bientinesi), *Emigrazione e colonie nell'opera di G.B.* (M.E. Ferrari), *Boccardo e Majo-*

rana a confronto: dibattito sulla teoria monetaria e carteggi (A. La Bruna), *Note su B. e la legislazione sociale e previdenziale* (G. Forges Davanzati - R. Patalano), *L'influenza di B. e la terza serie della «Biblioteca dell'Economia» sul pensiero economico spagnolo* (J.L. Malo Guillén e S. Spalletti), *Le «carte» di Boccardo negli Archivi di Stato: una ricognizione* (A.G. Ricci).

L'indice stesso dei contenuti trattati dagli studiosi rendono chiaro che non potevano più essere sufficiente le dense voci scritte da J. Kretschmann Griziotti per il *Nuovissimo Digesto Italiano* (Utet, Torino, vol. 2, 1958, p. 438) e da A. Benvenuto Vialetto e G. Ancona per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, Roma, 1969, vol. 11, pp. 48-52); neppure poteva più essere soddisfacente la nutrita letteratura secondaria che, dalla metà dell'ottocento ad oggi, ha indagato da diverse prospettive l'intensa biografia e l'ampia produzione scientifica di Boccardo.

Era indispensabile un impegno per disegnare a tutto tondo la figura di un grande personaggio protagonista del suo tempo.

Certo noi non possiamo guardare a Boccardo come ad un economista di levatura internazionale: si pensi che il periodo in cui egli scrive è in Europa quello di J.S. Mill, è quello dei fondatori del marginalismo, è quello della diffusione del primo Marx, è quello del roboante dibattito sul metodo.

È pur vero che alla sua figura sono state dedicate voci in diverse enciclopedie straniere, tra cui quella redatta da Maffeo Pantaleoni nel 1908 sul *Palgrave's Dictionary of Political Economy* (riedita nel 1925) e quella del 1931 sull'*Encyclopaedia of the Social Sciences*; perfino J.A. Schumpeter nella sua *History of Economic Analysis* (1954) si è dimenticato di lui; lo stesso Jevons, suo contemporaneo, ebbe a ricordarlo nel 1876 presso l'University College di Londra in quanto «very learned and distinguished [...]».

Nonostante ciò il suo profilo va ancora

inserito nella storia del pensiero economico senza confini e questo volume potrebbe contribuire a delineare la traccia di un lavoro pensato a tale scopo.

C'è per esempio un filo rosso – che potrebbe interessare la storiografia di tutto l'Occidente – che unisce ogni momento della vita di Boccardo, che emerge trasversalmente dalla lettura di tutti i saggi raccolti nel volume in esame e che indubbiamente costituisce anche il tratto unificante tra economisti di diverse lingue e tradizioni nell'Ottocento: è quello della definizione dell'economia come disciplina autonoma, in una fase della storia del pensiero in cui insufficiente appare il quadro teorico precedente e in cui nuove proposte forti si confrontano.

In anni in cui con grande nitidezza intervengono in Italia sull'argomento sia Antonio Scialoja sia Francesco Ferrara, è presente anche nel nostro autore la pervicace preoccupazione della definizione del «metodo e dei limiti» dello studio dell'economista. Definire il campo di lavoro dello scienziato dell'economia coincide con il riconoscere gli elementi entro cui «lo scibile acquista valore e chiarezza».

Boccardo nega che l'economia «possa dirsi il portato di una indagine a priori» e si fa sostenitore dell'economia come «la scienza più avida di fatti [...] frutto di una diligentissima e minutissima discussione dei fenomeni» ai quali i teoremi si applicano; solo procedendo induttivamente, attraverso l'indagine storica, geografica, statistica, biologica, giuridica e amministrativa della realtà, si portano alla luce «i rapporti naturali delle cose», cioè le leggi naturali economiche.

La scienza economica è «un continuo lavoro d'induzione dai fenomeni ai principi, dal problema al teorema, una ricerca accura-

ta e imparziale dei fatti del mondo reale [...]», una scienza lontana dalla «tistica e magra metafisichetta economica di certi sedicenti economisti, i quali pretendono di risolvere i più formidabili problemi sociali col povero corredo di una mezza dozzina di formule astratte e infeconde, e di una qualche vacua declamazione delle inenarrabili armonie economiche (i brani citati sono tratti da G.B. *Del metodo e dei limiti dell'economia politica*, in «Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica» diretta da G.B., vol. IV, Utet, Torino, 1878, pp. IV-XLVIII).

Boccardo è convinto che la propria concezione di scienza trovi i suoi solidi fondamenti nel lavoro di T.R. Malthus e che solo con il continuo «soccorso» di ogni altra disciplina scientifica, siccome «il presente è figlio del passato e padre del futuro», dal lavoro dell'economista sia possibile trarre indicazioni circa il complesso dei precetti empirici, di regole, accorgimenti, combinazioni, che si concepiscono come «arte» economica.

In questo senso allora sono comprensibili sia la sua difesa delle posizioni liberiste, in quanto il «sistema della libertà» è preferibile a livello teorico, sia il suo impegno in difesa dell'autorità dello Stato e del potere di ingerenza governativa in molte materie interne e internazionali, perché in concreto il sistema di libertà è applicabile solo in presenza di adeguati sistemi giuridici e istituzionali. Solo così «la verità» si trasforma in «sociale ricchezza».

Una posizione milliana? Al lettore del ricco volume le risposte degli studiosi in merito.

DANIELA PARISI